

## LA VIA APPIA BRINDISINA: Oria.

Continua...

**Ore 13:30.** Come siamo trafelati. Abbiamo fatto una corsa forsennata per raggiungere la stazione ferroviaria di Francavilla Fontana. Eravamo nei pressi di Porta Nuova e la stazione era praticamente alla parte opposta della città. Abbiamo dovuto percorrere l'intera Via Garibaldi, sino a raggiungere Via Roma, dopo aver dato un'ultima occhiata all'elegante Piazza Umberto I. Superata la Porta del Carmine, abbiamo percorso Viale Lilla sino alla stazione.

Per fortuna la mia compagna era molto atletica e aveva un passo decisamente sostenuto, al contrario di me che sono un po' cicciottello e fuori allenamento. Non a caso lei è andata avanti ed è riuscita a comprare i biglietti del treno in tempo. Siamo riusciti a salire sul treno che, per nostra fortuna, aveva tre minuti di ritardo. Circa cinque minuti fa, dopo quattro minuti di viaggio attraverso gli ulivi, siamo arrivati alla nobile e storica **Oria**. È giunto il momento di mangiare.

**Ore 14:00.** Mangiare subito, appena arrivati, come aveva promesso quella specie di uomo che mi ritrovo accanto. Macché. Purtroppo ha avuto la geniale idea di prendere il treno e la stazione ferroviaria di Oria non è mica vicino al centro della cittadina.

Abbiamo dovuto percorrere l'alberato Viale Regina Margherita e dopo una decina di minuti di camminata veloce siamo arrivati alle porte del centro in Via Epitaffio. Non ho fatto altro che seguirlo e dopo un po' siamo entrati in una trattoria.

Io ho scelto un bel piatto di orecchiette (rigorosamente fatte in casa) con le cime di rape, mentre il mio uomo ha optato per il purè di fave con le cicorie selvatiche. Non siamo vegetariani certo, come sembrerebbe a prima vista, ma abbiamo scelto questi piatti in quanto prodotti di punta della cucina pugliese. Spero soltanto che lo chef li prepari come si deve, seguendo la tradizione delle massaie, senza fare elaborazioni moderne. Io voglio mangiare solo genuino.

Peccato che sia stata soddisfatta in parte. Come sospettavo, il cuoco è stato davvero "estroso", come quasi tutti tra l'altro. Io volevo semplicemente delle orecchiette fresche cotte al dente, con le cime di rape (di serra, ovviamente) sbollentate e condite con soffritto di aglio e basta. Invece no, ha avuto la geniale idea di aggiungerci scaglie di tartufo nero. Mi chiedo: ma che cippo c'entra il tartufo in Puglia, soprattutto da queste parti dove i pochi boschi non frutterebbero neanche mezzo tartufo?!? Non riesco a capire questa creatività irritante dei cuochi che vogliono fare elaborazioni personalizzate a tutti i costi, senza seguire la tradizione fatta di semplicità e genuinità.

E il mio compagno se l'è cercata, visto che è stato proprio lui a scegliere quel ristorante dopo essersi informato sulla bontà del posto. Quasi ci godo nel vedere il suo piatto ricolmo di abbondante peperoncino, so benissimo che lui non lo sopporta. Lo vedo rosso in faccia, che beve in continuazione e ovviamente il bruciore aumenta sempre di più. È proprio un idiota, lo sanno tutti che basta mangiare un pezzo di pane, un tarallo prima di bere l'acqua lentamente.

Improvvisamente mi metto a ridere e devo ammettere che sono stata davvero contenta di essere venuta in questa trattoria, nonostante quel tartufo che non c'entra nulla. Mi piace vedere il mio amoruccio soffrire tanto, soprattutto se involontariamente.

Dai, meglio che ci sbrighiamo. Sono curiosa di vedere il castello.

**Ore 14:30.** Oh mamma, che sofferenza. Non sapevo proprio che nel classico piatto di *faij e fogghij* ci mettessero pure il peperoncino! Tra l'altro era pure quello fresco e piccantissimo. Non ci voleva, ero convinto che fossero solo fave bianche fatte a pure con cicorie selvatiche stufate e null'altro.

Mi sono lentamente ripreso e la mia bocca si è pian piano abituata al piccante e cominciamo a visitare questa cittadina ricca di storia. Fondata dai Messapi con il nome di *Hyria*, è stata un importante municipio romano e, dopo la caduta dell'impero romano, è stata occupata dai goti, dai bizantini e dai longobardi. È stata anche assalita e distrutta dai saraceni e, dopo ha seguito il decorso storico del resto della penisola salentina.

È sede di un'importante diocesi, le cui testimonianze sono presenti sin dal XI secolo e, soprattutto ha dato origine ad una delle più fiorenti comunità ebraiche della Puglia sino alla loro cacciata nel XV-XVI secolo. Attualmente è una cittadina d'arte che sta investendo sempre più nel turismo, tanto che è diventata Bandiera Arancione Touring.

Percorriamo l'anello della circonvallazione e ammiriamo una chiesa, attualmente in restauro, dedicata a San Francesco da Paola. Purtroppo non è visitabile perché completamente recintata, ma fortunatamente la porta è aperta e si può intravedere da lontano il suo interno e c'è a disposizione un ricco e dettagliato pannello informativo.

Edificata nel 1580 sopra la Cripta di San Barsanofio del X secolo, tutt'ora esistente, su iniziativa del Vescovo Teodosio per custodire parte delle reliquie del santo anacoreta, patrono di Oria, presenta una semplice facciata inglobata dal convento. Sul fianco esterno sinistro è possibile ammirare un bel bassorilievo con pavoni, palme e una croce greca di reimpiego.

L'interno è a una navata con rimaneggiamenti del 1773 e presenta pregevoli opere come la Madonna e Bambino del XV secolo e, in cripta, vari affreschi e la statua di San Barsanofio.

Si ritorna indietro e arriviamo a una piazza che avevamo già fiancheggiato prima di andare a mangiare. È dedicata a Shabbatai Ben Abraham Donnolo, un farmacologo ebreo oritano del X secolo e qui si intravedono i primi segni della presenza dell'antica comunità ebraica.

A mo' di ricordo c'è nelle vicinanze un candelabro a sette bracci, il più famoso simbolo ebraico, ma ovviamente è solo una costruzione più recente per rammentare la presenza di un'importante comunità che ha avuto una certa influenza nella storia oritana.

Si ammira la settecentesca Porta Giudea con in alto uno scudo araldico contenente anticamente uno stemma, e ai lati due stemmi più piccoli raffiguranti gli emblemi della cittadina e in alto c'è la statua dell'Immacolata. La sottopassiamo e finalmente entriamo nell'antica giudecca, ovvero il quartiere ebraico.

In realtà non c'è quasi nulla di tangibile o visibile oggi, visto che la comunità si è estinta da secoli, ma la struttura urbanistica è stata lasciata sostanzialmente intatta con scorci, viuzze e vicoli ciechi. Ovviamente, come in tutti i ghetti, le case sono molto alte con poche finestre e comincio a immaginare la vivacità della comunità ivi relegata, in contrapposizione rispetto alla comunità cristiana che abitava dalla parte opposta. Immagino i profumi delle varie erbe che i farmacologi locali usavano per preparare vari unguenti o medicinali... o qualche volta anche i veleni. I commercianti che scambiavano le mercanzie con i cristiani, gli usurai che potevano prestare con interesse, visto che la religione cristiana proibiva l'uso del denaro a fini di lucro. Ovviamente non mancavano studiosi che traducevano dal greco e dall'aramaico molti testi a favore della popolazione

latina. Era una comunità sicuramente colta e istruita, ma purtroppo relegata ai margini dai cristiani che li additavano come traditori del loro Messia.

La mia compagna mi sveglia dal mio torpore e mi fa notare la prima visuale del Castello ubicato più in alto e non riesce a trattenersi dall'entusiasmo. Ma non erano le chiese che lei apprezzava? Pensavo che volesse andare a visitare la Cattedrale. Questa cosa dei castelli mi è totalmente nuova... meno male, abbiamo almeno una cosa in comune: i castelli.

Riusciamo solo ad intravedere una parte del castello con difficoltà e decidiamo di vederlo con calma più avanti, quando raggiungeremo la cima del colle, ma la prima impressione è molto positiva. Appare massiccio e pittoresco con la torre quadrata rozza e le merlature.

Continuiamo a percorrere i vicoletti tra queste case completamente ricoperte di calce bianca e imbocchiamo una strada in salita che ci permette di raggiungere Via Camillo Monaco e quindi il fianco del Palazzo Vescovile.

**Ore 15:00.** Non sto più nella pelle. Non vedo l'ora di ammirare il Castello... il mio sogno segreto è sposarmi là, ma non oserei mai confessarlo al mio uomo. Non capirebbe, penserebbe che sono cose che accadono solo nelle favole e che noi dovremmo essere più realisti. Basta una firma al comune ed è fatta.

Che pena. Non sarebbe bello che il giorno più bello della nostra vita fosse un giorno da sogno? Un giorno sotto lo sguardo dei nostri invitati che ci invidiano? In castello, con tanto cibo, tanta musica, balli... no, forse non funziona. Lui neanche una banale mazurka sa fare, mi pesterebbe i piedi in continuazione. Come non detto, ma chissà.

Abbiamo percorso una strada in salita, fiancheggiando un palazzo che sembra dignitoso, oso dire signorile. Dopo un po' arriviamo in un'ampia piazza e appuriamo che quello è effettivamente il Palazzo Vescovile. Edificio costruito durante il periodo rinascimentale, è stato in seguito ampliato e trasformato a partire del XVII secolo. È sede della Biblioteca Diocesana e del Museo Diocesano "A. M. Kalefati". Purtroppo aperto in orari poco comodi per noi, conserva importantissime opere religiose, provenienti dalle chiese della diocesi.

Il mio compagno, leggendo la sua guida da cui non si stacca mai, mi informa che nel cortile interno sono presenti colonne e capitelli dei secoli XI-XII provenienti dall'antica e adiacente cattedrale.

E lì voglio andarci ora. Nonostante i lavori di sistemazione della piazza antistante, completamente recintata da laminati che impediscono la visuale scenografica dell'insieme e soprattutto della statua di Costantino e del panorama, il prospetto della cattedrale è (con un po' di sforzo) ben visibile.

Ubicata sul colle detto il Vaglio, nella parte meridionale dell'antica acropoli messapica, era originariamente di stile romanico ed è stata ricostruita dopo il terremoto del 1743 in un sontuoso stile barocco. La sua facciata è suddivisa in due ordini ed è tripartita da due coppie di paraste con capitelli corinzi in carparo. La trabeazione e i fregi sono invece in pietra calcarea.

L'ordine superiore è costituito da una finta balaustra con al centro il finestrone sormontato da un timpano. La facciata è affiancata da una massiccia torre campanaria e, più retrostante si intravede una cupola con mattonelle in ceramica policroma e lanternino a bulbo. Dal 1992 è diventata Basilica Pontificia Minore.

Il suo ricchissimo interno è a croce latina ed è suddiviso in tre navate da pilastri in marmo policromo e stucchi. La volta della navata centrale è a botte ed è completamente ricoperta di stucchi. L'altare maggiore è sontuoso ed è separato dalla navata da una balaustra, mentre ai lati ci sono cappelle con dipinti di scuola napoletana.

Ma io non sono interessata alla chiesa, desidero vedere la sua famosa cripta, ma non riesco a trovare l'ingresso. Per fortuna il mio compagno che era seduto annoiato sull'ultima panca in fondo, nei pressi dell'ingresso riesce ad individuarla.

Lo raggiungo e sorpresa: l'accesso è chiuso ed è visitabile solo tramite visita guidata. Non ci voleva, purtroppo non c'era nessuno e la chiesa stava per chiudere. Ci tenevo tantissimo a vedere i famosi corpi mummificati di alcune persone appartenenti all'Arciconfraternita della Morte, e ci sono pure gli ipogei contenenti le reliquie dei Santi Medici e di San Barsanofio, come il suo famoso braccio. Mi sarebbe piaciuto osservare dal vivo il macabro rapporto tra la religione e la morte e l'uso che si fa dei morti per la venerazione locale. Mi stupisco sempre di più di come pezzi di corpo umano possano essere considerati portatori di miracolo e guarigioni. Com'è possibile venerare un braccio di un eremita proveniente dall'Egitto?

Io sono e rimango atea, ma queste credenze religiose mi intrigano molto. Peccato che non abbia avuto la soddisfazione di osservarle con i miei occhi. Forse un'entità superiore mi impedisce di avere queste esperienze perché non sono credente? Dovrei fingere di esserlo per soddisfazione personale? No, suavia.

Meglio che proseguiamo la visita. Siamo un po' in ritardo e vorrei visitare il Castello.

**Ore 15:30.** Che noia queste chiese e queste credenze. Io sono un po' credente, cioè credo in Dio e vado a messa quando mi sento, ma non posso andare in ogni chiesa che incontriamo durante il cammino. Io non riesco a vedere le chiese come un'opera d'arte, come fa la mia donna, per me sono un tempio di ritiro spirituale, per pregare e per avvicinarsi a Dio. Per questo motivo io mi siedo sempre e borbotto qualche piccola preghiera.

Ora dobbiamo andare avanti, finalmente possiamo girare un po' il centro storico prima di raggiungere il Castello, ubicato più in alto.

Sottopassiamo un arco che collega la Cattedrale e il Palazzo Vescovile e su una via laterale è possibile ammirare una torre cilindrica, Torre Palomba, attualmente fagocitata da abitazioni. È una delle torrette difensive residue dell'antica cinta muraria messapica, anche se ovviamente di originario non c'è praticamente nulla.

Percorriamo via Russo e finalmente arriviamo al Centro di Documentazione Messapica, sperando che sia aperto anche se le mie speranze sono ridotte al minimo. Scopriamo che è stato trasferito a Palazzo Martini-Carissimo, in Piazza Albanese, ovvero l'ex Municipio.

Percorriamo interessanti viuzze e arriviamo al bellissimo edificio signorile del XVII-XVIII secolo, con portale affiancato da semicolonne con capitelli corinzi che reggono un balcone in ferro battuto. Sopra la finestra centrale c'è uno stemma, probabilmente con i simboli di Oria. Purtroppo il Centro di Documentazione Messapica è aperto solo la mattina e noi siamo arrivati troppo tardi. È stato un dispiacere per entrambi, per me perché mi piacciono molto i musei, per lei perché va matta per i resti archeologici.

Il Centro conserva i reperti frutto di indagini archeologiche del centro oritano, soprattutto relativi all'arredo tombale, e espone tutta la storia della civiltà messapica. È possibile, su richiesta, visitare un complesso sotterraneo ubicato sotto la Cattedrale che

espone opere difensive e resti di necropoli. Tramite questo centro si ha la possibilità di visitare il Parco Archeologico ubicato nei pressi del Castello, dove c'è anche l'antico cimitero ebraico, uno dei pochissimi resti tangibili della cittadina.

Continuiamo a camminare e incontriamo un edificio signorile un po' abbandonato che attualmente ospita l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e nelle vicinanze c'è il Museo dell'Olio con visita guidata ad un frantoio ipogeo tramite contatto telefonico.

Sconfortati decidiamo di andare verso il Castello. Percorriamo Corso Umberto I fiancheggiato da interessanti palazzi signorili sino a raggiungere una piazza in rilevato con scale da cui si raggiunge la Chiesa di San Giovanni Battista.

È stata edificata nel XIV secolo e ricostruita nel XVII secolo, trasformandola in un grandioso complesso barocco. La facciata è in carparo locale e in pietra bianca calcarea, ed è tripartita da paraste corinzie e presenta un portale raffinato sormontato da un grande stemma e affiancato da nicchie con statue di santi. Accanto c'è il grandioso Parco Montalbano, residuo dell'antica foresta che circondava questa cittadina, trasformato nel Settecento in un parco a servizio del Castello ed, attualmente, di proprietà comunale e non visitabile.

Dopo tutto questo giro nel bellissimo centro storico, torniamo verso Piazza Cattedrale e imbocchiamo la ripida Via Castello. Fiancheggiamo l'ottocentesca Chiesa di San Benedetto e finalmente arriviamo all'ingresso del Castello. Ops...

**Ore 16:00.** Cosa?!? Ma stanno scherzando? Che significa che il castello è "chiuso" alle visite turistiche? L'edificio più interessante, il simbolo della città?

Non è possibile, non ci posso credere. Abbiamo fatto tutto questo viaggio, io ci tenevo tantissimo a visitarlo. Le informazioni erano molto interessanti e lusinghiere e appariva bellissimo quando l'ho visto da lontano mentre venivo qui dalla stazione.

Sono davvero molto arrabbiata e delusa.

Non ho più voglia di visitare nulla. Il viaggio era partito malissimo e non ha fatto altro che andare sempre peggio. Dovrò affidarmi alla solita cantilena del mio pover'uomo che legge parola per parola la sua amata guida, mentre nel frattempo osservo una coppia di stranieri, nordeuropei forse. Li vedo disorientati e un po' straniti, non riescono a capire cosa stia scritto all'ingresso e ovviamente non sanno cosa fare.

Il mio compagno comincia a raccontarmi e io provo a rilassarmi cercando di osservare per quanto possibile il suo esterno. Provo ad ascoltare e appuro che è uno degli edifici federiciani più importanti che puntellano quasi tutta la Puglia, visto che è stato proprio Federico II a farlo costruire tra il 1227 e il 1233. È stato ingrandito e completato durante il periodo angioino nel XIV secolo e ben restaurato dalla famiglia Martini-Carissimo negli anni Trenta del secolo scorso.

È una grandiosa costruzione a pianta quasi triangolare, che occupa l'antica acropoli messapica, in un'ottima posizione difensiva. Il lato sud è munito di massicce cortine rafforzate da tre torri: quella a sinistra, più antica, è a base quadrata ed è l'edificio originario svevo, quella centrale, Torre del Cavaliere, e quella destra, Torre del Salto, sono del periodo angioino e sono cilindriche e slanciate. Gli altri due lati del "triangolo" costituiscono una specie di muratura merlata che proseguono sino alla Torre dello Sperone, quadrangolare con coronamento d'archetti ogivali.

Attualmente si accede da sotto la Torre del Cavaliere, che porta all'enorme Piazza d'Armi, attualmente adibita a giardino, e si entra nella torre quadrata dove c'è una vasta sala suddivisa in due navate coperte da volte ogivali su pilastri e da qui si possono

visitare le due torri cilindriche, che conducono alla terrazza superiore da dove si può ammirare il bellissimo panorama della cittadina, del Tavoliere di Lecce, delle Murge Tarantine sino al Mar Jonio (in caso di bel tempo).

Il Palazzo del Castellano, ubicato all'interno del Castello, è stato più volte rifatto nel corso dei secoli secondo i gusti dei proprietari. Qui sono presenti alcune sale con volte ogivali a costoloni.

Nei pressi della Torre del Salto c'è un'interessante cripta dei Santi Crisante e Daria, del IX secolo, ed è divisa in tre navate da pilastri cruciformi, con tre cupole sulla navata mediana, e resti di affreschi dei santi titolari.

In ogni caso questa descrizione non serve a nulla, non fa altro che aumentare la mia stizza e gli impongo di tacersi e di non dirmi un'altra parola su questo castello altrimenti lo lascio per davvero.

La coppia di turisti è ancora ferma all'ingresso e ci chiede aiuto. Non riesco a capire la loro lingua, ma per fortuna il mio compagno la riconosce. È tedesco. Comincia a dialogare con loro, un po' con il suo tedesco maccheronico e un po' con i gesti che, da quando mondo è mondo, sono universali. Non capisco nulla, pare che abbiano detto "*ensciuldigun aba istes offn*"; sembra una domanda ma che c'entra il fatto che sia "spento"? "Off" in inglese significa spento, no? Cosa dovrebbero spegnere? Con stupore il mio compagno risponde con un misterioso "*cain anung*". Un *Ja* o un *Nein* era brutto?

Non voglio più stare qua. Mancano troppe cose da visitare è vero, ma mi è venuta troppa bile e ho bisogno di smaltirla al più presto. Vabbè, rinuncerò ai santuari, come quello di Sant'Antonio con la grotta di San Mauro e quello di San Cosimo della Macchia. Oh mamma, ci sarebbe pure il Parco Archeologico del Santuario messapico di Demetra-Persefona. Eh, pazienza, sarà per un'altra volta, magari quando aprono il castello.

Il castello. È in ogni caso un vero e proprio scandalo. Non è possibile che un monumento nazionale possa essere chiuso e inaccessibile. Purtroppo il Comune doveva avere la proprietà di questo edificio, doveva fare tutti gli sforzi per tenerlo con sé, invece che farlo diventare di proprietà privata con tutte le inevitabili conseguenze. Ora c'è la lunga trafila giudiziaria nei confronti degli attuali proprietari accusati di aver modificato illegalmente alcune parti del Castello durante i lavori di restauro, ma io non mi pronuncio. La giustizia deve fare il suo corso.

In ogni caso sono rassegnata e scontentata. Aspetto che finiscano di parlare, per quanto sia possibile e mi auguro che la prossima volta che vengo qua, sempre se avrò la possibilità di venirci, possa vedere tutto, ma dico davvero tutto. La piazza della Cattedrale restaurata, la cripta, i musei e, soprattutto, il Castello.

Improvvisamente il mio uomo si avvicina, mi sorride e mi informano che possiamo andarcene in questo preciso momento: loro si sono offerti di accompagnarci con la loro auto alla prossima meta del nostro viaggio. Forse avremo fortuna.

Continua...